

Toni Fontana

Dovendo dimostrare che la guerra è finita più di sei mesi fa come ha stabilito Bush, i generali americani sembrano aver deciso che quella in corso non esiste. Ieri infatti un misterioso black-out ha impedito per molte ore di sapere il reale bilancio di un attacco terroristico compiuto da un commando suicida nella città di Ramadi.

Il commando Usa, pressato dai reporter delle agenzie di stampa che avevano raccolto numerose testimonianze, ha dapprima ammesso che vi erano «alcuni feriti», poi è stato detto che vi erano alcune vittime, e quindi che erano stati trovati i corpi di tre attentatori kamikaze. Solo verso sera, quasi cinque ore dopo l'attacco, dal commando Usa è stata licenziata una breve nota secondo la quale un soldato dell'ottantaduesima divisione sarebbe morto ed altri 14 sarebbero stati feriti. L'autobomba è esplosa nei pressi di una base americana ricavata all'interno di uno dei palazzi di Saddam. Ramadi dista un centinaio di chilometri da Baghdad ed è uno dei centri ribelli del «triangolo sunnita». Anche in serata forti esplosioni si sono sentite nel cuore di Baghdad dalle parti del quartier generale americano, ma fino a tarda notte non si è avuta conferma né dell'entità dei danni né di eventuali vittime.

Nessuno, tra i portavoce della Coalizione ha spiegato i motivi di tanto ritardo, che si verifica mentre sono in corso massicce operazioni e rastrellamenti, in particolare nella zona di Mosul dove, negli ultimi giorni, vi sono stati molti attacchi contro le truppe Usa. Anche ieri sono stati effettuati molti arresti e sono state trovate armi e munizioni in grande quantità, ma anche su queste operazioni il commando Usa si è mostrato molto avaro di notizie. Di certo le attività militari sono state nuovamente intensificate nella speranza di assestare un colpo mortale alla guerriglia. Bush sta accelerando i tempi in vista di un formale (e non sostanziale) passaggio di poteri agli iracheni, che deve necessariamente avvenire prima delle presidenziali del prossimo anno. Il pilastro della strategia della Casa Bianca è la crea-

“ Un commando di tre attentatori suicidi si è fatto esplodere contro una base statunitense a Ramadi. Un morto e 14 feriti tra i militari ”



Nella notte a Baghdad attacco al commando americano. Nessuna conferma di vittime. Alle reclute irachene 60 dollari al mese. Un terzo di loro si dimette ”

zione di milizie, forze di polizia ed esercito locali allo scopo di ritirare i marines dai luoghi maggiormente a rischio. Pochi giorni fa ad esempio un soldato Usa è stato ucciso da un ceccchino mentre faceva la guardia ad una pompa di benzina a Mosul. Ieri però il Pentagono ha dovuto ammettere che questa strategia sta dando, per ora, risultati fallimentari. Si è infatti saputo che più di un terzo dei soldati reclutati nella prospettiva di riorganizzare le discolte forze armate irachene si è dimesso.

Il Pentagono si è affrettato a precisare che la fuga in massa riguarda «solo il primo battaglione», ma la scelta delle dimissioni rischia di propagarsi ad altri reparti creati dalle forze occupanti. Gran parte dei soldati che corrono a reclutarsi (il 75% per ammissione del Pentagono) pro-

Kamikaze contro i soldati Usa, 4 morti in Iraq

Fuga degli iracheni dall'esercito voluto dagli Usa: paghe troppo basse, ci congediamo



Un soldato americano di pattuglia a Baghdad

agguato

Feriti a Baghdad due reporter di Time

Due giornalisti del settimanale Time sono stati feriti nell'attacco contro una pattuglia americana a Baghdad. I due inviati erano a bordo di un fuoristrada Humvee insieme ai soldati americani, quando qualcuno ha lanciato una bomba a mano all'interno del veicolo. L'esplosione ha gravemente ferito uno dei giornalisti, mentre l'altro ha riportato solo lesioni lievi. I due erano al seguito di una pattuglia della Prima divisione corazzata. Nell'attacco sono rimasti feriti anche due soldati statunitensi.

I due giornalisti sono Michael Weisskopf e James Nachtwey, uno dei nomi più noti della fotografia mondiale. Secondo una nota del settimanale i due sono in condizioni stabili e in attesa di essere trasferiti nell'ospedale militare di Landstuhl, in Germania.

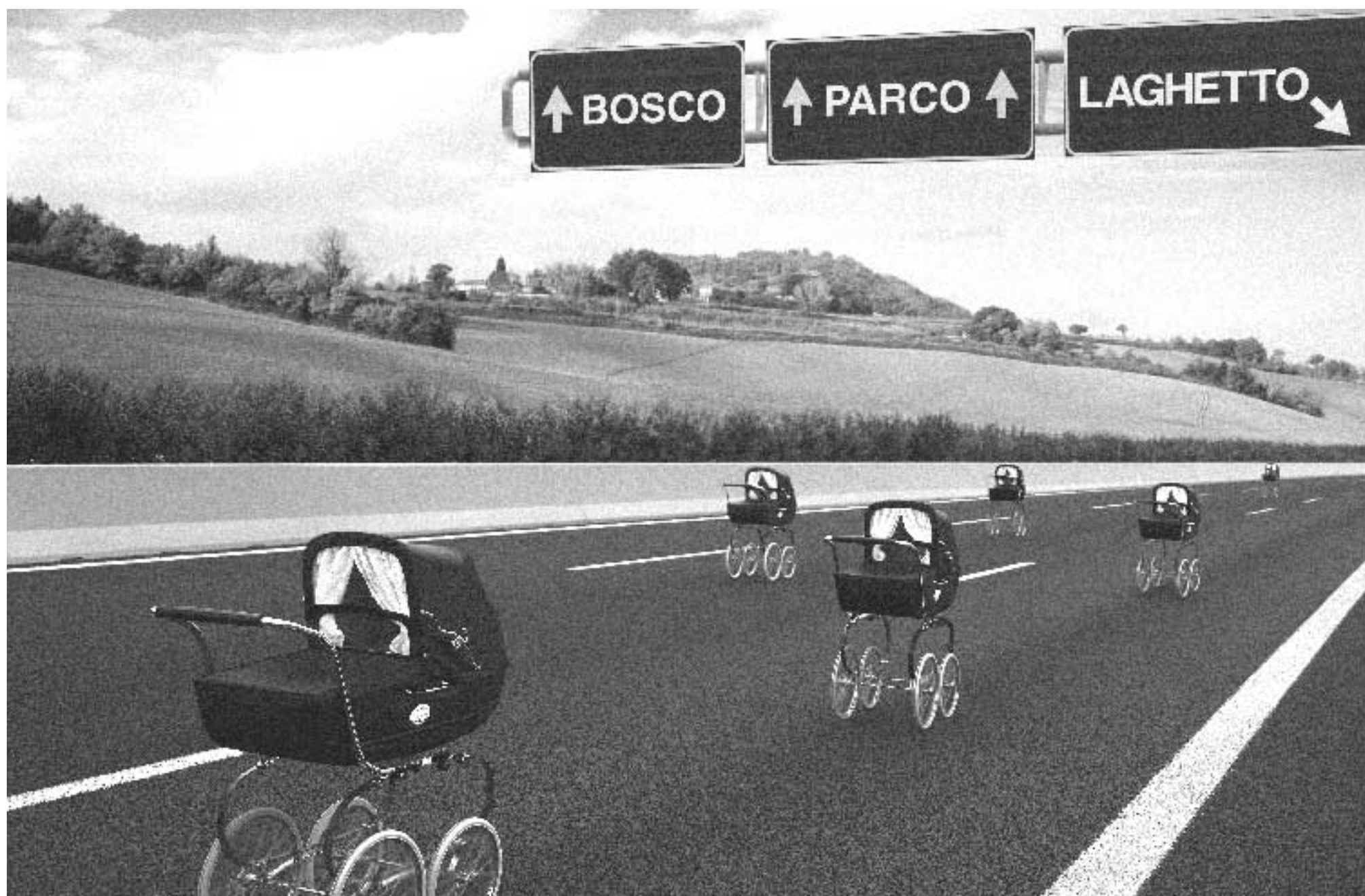
Nachtwey, 55 anni, è un veterano delle corrispondenze di guerra: dalla Somalia al Salvador alla Bosnia. È stato l'unico fotoreporter a vincere per cinque volte la medaglia d'oro Robert Capa, insieme a numerosi altri riconoscimenti. Dal 1980 al 1985 ha fatto parte dell'agenzia Black Star; dal 1986 al 2001 della Magnum e nel 2001 è stato uno dei co-fondatori dell'agenzia VII. L'11 settembre era a New York e ha realizzato un reportage raccolto nel volume «Shattered» (Fatto a pezzi). Dall'inizio della guerra in Iraq sono stati uccisi 17 giornalisti, 4 dei quali colpiti dalle forze americane.

venivano dalle fila dell'esercito di Saddam e sono attratti dalla promessa di una paga sicura. La guerriglia ha però moltiplicato gli attacchi proprio contro coloro che vengono definiti «collaborazionisti». Così quando gli ex-soldati di Saddam, trasformati in fiancheggiatori delle forze di occupazione, hanno scoperto che dovevano rischiare la vita per 60 dollari al mese, hanno deciso di restituire la divisa. Dal primo battaglione, formato da 700 militari, se ne sono andati in 300.

Proprio ieri la Bbc spiegava che problemi analoghi si potrebbero verificare anche nel sud, ma gli inglesi hanno fatto tesoro dell'esperienza ricavata dai fatti del 1920 quando gli sciiti in armi posero fine all'occupazione britannica. Per questo non solo evitano di schierare carri armati nei centri abitati, ma hanno deciso di pagare i poliziotti iracheni 120 dollari al mese, il doppio di quanto ricevono i soldati arruolati dagli americani.

Resta ora da vedere se la fuga si verificherà anche nelle altre strutture, militari e paramilitari, create dagli americani. In Iraq vi sono 68 mila poliziotti, affiancati da 13.200 miliziani della difesa civile, 65 mila guardie incaricate di vigilare sulle infrastrutture e 12.500 poliziotti di frontiera. Tutti ricevono modesti salari dall'amministrazione americana e, se Bremer vuole convincerli a combattere la guerriglia, dovrà aprire in fretta i cordoni della borsa.

UN QUARTO DELLE NOSTRE USCITE È VERSO LA NATURA.



Abbiamo a cuore lo sviluppo del nostro Paese e vogliamo che sia uno sviluppo sostenibile, in grado di fare dell'ambiente un patrimonio di tutti, dei viaggiatori di oggi e di quelli di domani. Per questo dedichiamo oltre un quarto dei nostri investimenti a una mobilità sostenibile, con progetti e opere che rispondano alle reali necessità del territorio, ne rispettino e ne valorizzano le risorse, contribuiscano a contenere i livelli di inquinamento acustico, atmosferico, idrico e del suolo. Perché anche il futuro della natura passa sulle nostre strade.

www.autostrade.it

autostrade // per l'Italia
IL FUTURO PASSA DA QUI.